Il Sole 24 ORE

DIRETTORE RESPONSABILE
Roberto Napoletano
VICEDIRETTORI:
Edoardo De Biasi (VICARIO), Alberto Orioli, Salvatore Padula, Alessandro Plateroti
CAPOREDATTORE CENTRALE:
Guido Palmieri (responsabile superdesk)
CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA: Giorgio Santilli
UFFICIO CENTRALE-SUPERDESK:
Daniele Bellasio (responsabile web), Luca Benecchi, Fabio Carducci (vice Roma), Giuseppe Chiellino, Franca Deponti, Federico Momoli, Alfredo Sessa, Alberto Trevissoi (vice superdesk)
Segretario di redazione: Marco Mariani
INFORMAZIONE NORMATIVA E LUNEDI: Mauro Meazza
SUPERVISIONE E COORDINAMENTO AREA FINANZA:
Christian Martino
SUPERVISIONE E COORDINAMENTO AREA IMPRESA:
Lello Naso
UFFICIO GRAFICO CENTRALE: Adriano Attus (creative director) e Francesco Narracci (art director)
RESPONSABILI DI SETTORE: Luca De Biase, Jean Marie Del Bo, Attilio Geroni, Laura La Posta, Armando Massarenti, Francesca Padula, Christian Rocca, Fernanda Roggero, Stefano Salis, Giovanni Uggeri
SOCIAL MEDIA EDITOR: Michela Finizio, Marco lo Conte (coordinatore), Vito Lops e Francesca Milano

GRUPPO 24 ORE

PROPRIETARIO ED EDITORE: Il Sole 24 Ore S.p.A.
PRESIDENTE: Giorgio Squinzi
AMMINISTRATORE DELEGATO: Gabriele Del Torchio

Per l'armonizzazione un lungo cammino

IL FISCO UE E LE MULTINAZIONALI

di **Enrico De Mita**

La commissione Ue, allo scopo di restituire ai cittadini il gettito fiscale che spetta loro, ha deciso - dopo il divampare delle polemiche per le censure sugli sconti fiscali a Apple - di rilanciare la proposta per creare una base imponibile comune che fu presentata e stoppata nel 2011 (si veda anche Il Sole 24 Ore dell'11 settembre). Tutte le aziende devono pagare la giusta quota di tasse sui profitti dove vengono prodotti. Tutti i 28 stati sono d'accordo. Lo hanno detto a parole, ma nei fatti hanno rinviato qualunque proposta che serva davvero ad armonizzare le tasse.

Il percorso non sarà facile perché gli Stati non sono d'accordo su tutto e serve l'unanimità. Sono significative le dichiarazioni del ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan: si tratta di un passo in avanti e occorre un approccio sistemico, in particolare per l'economia digitale. Oltre tutto non si può prescindere politicamente dalla opinione degli Usa. Difatti la clamorosa decisione ha suscitato critiche a Washington e timori in molte multinazionali. Molti governi hanno paura di essere privati della loro sovranità fiscale ma tale paura viene ritenuta «un atteggiamento conservatore».

Il confronto sulla tassazione dei redditi adottato negli Stati europei, che viene diffusamente auspicato, richiede l'esame delle difficoltà tecniche e giuridiche che si incontrano. Il processo di avvicinamento dei diversi sistemi si rivela prevalentemente un ideale politico. Per la concorrenza fiscale è venuto meno il principio della trasparenza. È in questo quadro che la Commissione ha condannato l'Irlanda a recuperare l'imposta che secondo una legge di favore (aiuti di Stato) aveva applicato nei confronti di Apple. La disciplina disposta dall'Irlanda – questa è la difesa – non è stata fatta con una legge formalmente agevolativa, ma con una legge comune. La tassazione non è ad personam, il prelievo è uguale per tutti. Il principio a cui la Commissione fa riferimento è la libera circolazione delle imprese, il divieto della concorrenza statale e il divieto degli aiuti di Stato (articolo 107-108 del Trattato). Contro la decisione della Commissione l'Irlanda ha proposto ricorso. È stato detto che la sortita della Commissione è tardiva e illegittima. Si apre un contenzioso che durerà anni con ripercussioni non distensive sul terreno politico. Non ci sono giuristi che azzardano previsioni. Le stesse condanne per casi simili sono state sospese perché tutti gli interessati hanno fatto ricorso alla Corte di Giustizia. Gli Stati Uniti, che pure teorizzano la trasparenza, hanno scelto di difendere i gruppi americani condannati dalla Commissione europea. L'Irlanda, poi, difende la sua sovranità fiscale che è uno dei punti fermi dell'ordinamento europeo. Gli accordi fra i governi sono solo auspici rimessi a forme di federalismo o comunque di accordi di cui non si intravedono i presupposti.

Le contraddizioni in politica si superano solo contemperando gli interessi in gioco. Il tentativo di cambiare retroattivamente le leggi esistenti è contrario alla certezza del diritto. Sono i governi che si devono muovere se allo stato delle cose ci sono segnali in questa direzione, come quello lanciato dai 28 membri della comunità.

Non mi pare ci siano politiche economiche armonizzabili, né la tecnica legislativa tributaria si muove verso criteri omogenei. Quella in corso è solo una guerra fra studi legali ed esperti fiscali. L'aspirazione è ancora un'ideale politico.

La cultura politica deve fare i conti con la realtà tecnica e giuridica e con i diversi interessi in gioco che oggi riconoscono un primato alla politica finanziaria (anzi alle prassi finanziarie). Occorre che questa sia posta al servizio della politica economica e questa alla politica come ordine degli ideali al quale le genti di diversi Paesi e diverse culture aspirano.

Quanto alla decisione della Corte di Giustizia si dice, da una parte, che questa deve decidere all'unanimità, dall'altra che di fronte al tema degli aiuti di Stato la Commissione può superare le regole dell'unanimità. D'altra parte non si può pensare che la Corte sia una monade che decide nell'indifferenza degli Stati. La decisione dei 28 non potrà non avere una sua influenza sulla decisione della Corte, soprattutto in ordine ai tempi. In ogni modo sembra che il caso sia destinato a segnare una svolta tra capitalismo delle grandi multinazionali e regole fiscali dei Paesi in cui operano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettere

Le risposte ai lettori

MARTEDÌ	Gianfranco Fabi
MERCOLEDÌ	Fabrizio Galimberti
GIOVEDÌ	Guido Gentili
VENERDÌ	Adriana Cerretelli
SABATO	Salvatore Carrubba

Le lettere vanno inviate a:
Il Sole-24 Ore "Lettere al Sole-24 Ore"
Via Monte Rosa, 91
20149 Milano
email: letterealsole@ilsole24ore.com
includere per favore nome, indirizzo e qualifica

La riconquista della competitività passa dai dottorati

Gentile dottor Fabi, rispondendo a un lettore la scorsa settimana lei faceva notare l'importanza della scuola per il futuro dell'Italia. Vorrei tuttavia porre all'attenzione gli esiti paradossali dei dottorati di ricerca. Ogni anno migliaia di ragazzi e ragazze partecipano ai concorsi, ai vincitori spetta una borsa di studio per approfondire una materia e riassumere quindi il lavoro fatto in una tesi che spesso supera le trecento pagine. Alla maggior parte di coloro che conseguono il titolo di dottore di ricerca lo Stato non offre prospettive. Moltissimi emigrano verso Paesi che hanno compreso che vince chi riesce ad attrarre le intelligenze migliori (e che beneficiano delle somme investite per formarli). Non sarebbe forse il caso di abolire i dottorati? L'unica alternativa seria è avviare una un processo di profonda riforma del sistema universitario che metta al primo posto la promozione dell'eccellenza.

Giorgio Foglia
Bologna

Domenico Rosa

Caro Foglia, il tema che mi sottopone è altrettanto importante quanto paradossale. Importante perché lascia giustamente intravedere come una delle cause delle difficoltà economiche in cui si trova da decenni l'Italia va ricercata proprio nel distacco tra la preparazione scolastica e le esigenze della società e delle imprese in particolare. Paradossale perché la fuga dei cervelli italiani all'estero, in crescita negli ultimi anni, dimostra in fondo come l'università italiana offra un'ottima preparazione sia di base, sia specializzata. Una recente indagine Almalaurea ha rilevato che i laureati che si sono trasferiti all'estero hanno incontrato qualche difficoltà per la lingua, lo stile di vita o il reperimento dell'alloggio, ma solo una piccola quota ha avuto problemi dal punto di vista delle competenze tecniche e di quelle trasversali (le cosiddette soft skills). Anzi quasi la metà dei laureati all'estero ritiene di possedere competenze formative e professionali più elevate dei colleghi stranieri. Si va al'estero perché in Italia le prospettive di occupazione sono disarmanti. Secondo l'ultimo rapporto dell'Ocse nel 2014, solo il 62% dei laureati tra 25 e 34 anni era occupato, 5 punti percentuali in meno rispetto al tasso di occupazione del 2010. Un livello paragonabile a quello della Grecia, il più basso tra i Paesi dell'Ocse (dove la media è dell'82%). Per i dottorati di ricerca, il cui sbocco professionale dovrebbe in gran parte essere nella carriera universitaria, il problema è ancora più rilevante e richiama in primo luogo la responsabilità della programmazione degli atenei. Ma non sarebbe probabilmente utile abolirli: i livelli più elevati di istruzione (e di ricerca) sono fondamentali per una società che voglia riconquistare competitività.

g.fabi@ilsole24ore.com

IL DIBATTITO E LE IDEE

Il Banco Napoli, la Sga e i vecchi azionisti

Una testimonianza diretta sulla fine dell'istituto e la dispersione del patrimonio

di **Giuseppe Ammassari**

Il dibattito aperto dai professori Luigi Zingales e Adriano Giannola sul Sole 24 Ore nel corso del quale sono stato chiamato in causa con riferimento alla mia audizione presso la Commissione V Bilancio e programmazione della Camera dei deputati il 26 luglio 1999, mi induce, dopo anni di silenzio, a ripercorrere quel periodo fornendo qualche ulteriore elemento di valutazione su vicende che coinvolsero la direzione generale della Produzione industriale del ministero dell'Industria commercio e artigianato.

❶ Agli inizi degli anni 90 – certamente per una crisi di identità, per difetto di presenza politica delle regioni meridionali, lo sfinimento delle politiche di programmazione, ma anche per il sorgere di nuove forze partitiche nel Nord del Paese – dopo numerosi decreti di rinnovo, il finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno fu lasciato decadere. Il rallentamento e il completo arresto dell'attività della Cassa, fra l'altro, mise in crisi circa 18.500 aziende, privandole dei contributi previsti per legge: anticipo del 50% del contributo in c/capitale, erogazione delle successive quote in conformità agli stati di avanzamento ed erogazione del contributo in c/interessi sui mutui accordati del sistema bancario.

❷ Il sistema bancario – e in particolare il Banco di Napoli che, nonostante la congiuntura sfavorevole del triennio 92-94 e la non trasparente e rigorosa gestione, aveva consentito la prosecuzione delle azioni e delle iniziative avviate dalle aziende, in attesa che il Parlamento decidesse sulla materia – entrò in profonda crisi, non registrando il rientro dei pre-finanziamenti accordati.

❸ La maggior parte di quelle aziende, in uno Stato che non faceva fronte agli impegni, aveva completato le iniziative finanziandole a tassi di mercato, spesso a due cifre (al 31 marzo 1995 su 12.400 iniziative dichiarate ammissibili 7.500 avevano completato al 100% l'iniziativa, 2.500 certificavano la realizzazione compresa fra il 50% e il 100%).

❹ La ripetuta negazione da parte del Parlamento di risorse attribuibili alla Cassa, come sollecitato anche dalla Commissione della Cee, fu superata dopo l'intesa Pagliarini–Van Miert che previde la trasformazione del provvedimento di rifinanziamento dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno nella legge 488/92 che consentiva l'assegnazione di risorse in precedenza destinate a quelle regioni, in favore di nuove priorità nazionali quali le crisi industriali che colpivano alcune aree del Nord e alcune aree montane delle regioni settentrionali.

❺ La crisi del Banco di Napoli, la dispersione della sua consistenza patrimoniale e la creazione della Sga fu la risposta operativa che si volle dare. Sulla gestione di questa bad bank e sulle risorse rivenienti dalla saggia gestione della Sga desidero solo ricordare che il comma 2 dell'art.2 del Dl 497/46 disponeva un ristoro da riconoscersi a soggetti titolari dei diritti di opzione non esercitati, il diritto al corrispettivo (da determinare anche sulla base del prezzo realizzato a seguito delle dismissioni delle partecipazioni di controllo ridotto del capitale conferito dal Tesoro aumentato degli interessi calcolati al prime-rate Abi con successive correzioni del valore in funzione degli eventuali utili di bilancio realizzati e no, come maliziosamente viene indicato nei cinque anni successivi).

❻ La legge 19.11.1996 n. 588 prevedeva disposizioni in favore dei vecchi azionisti per compensare quanti in buona fede e in relazione alle particolari condizioni della partecipazione agli utili aziendali prevista per questa categoria demandava la disciplina attuativa a provvedimenti del ministero del Tesoro, che sarebbero dovuti essere emessi in virtù dell'art. 2 comma 2.

❼ La mancata emissione del provvedimento atteso, che fra l'altro rendeva obsoleto il termine fissato per l'esercizio del diritto sotto pena di decadenza, introduce nel dibattito elementi di riflessione alla luce delle recenti indicazioni che vorrebbero uno strano impiego di quelle risorse.

Giuseppe Ammassari è stato Direttore generale della produzione industriale al Ministero dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato dal 1988 al 1996

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ARTICOLO

La crisi e le possibili similitudini
■ Il dibattito sul Banco Napoli è stato avviato da Luigi Zingales. È poi intervenuto il Presidente Svimez Adriano Giannola

Il dibattito e le idee / 2. Le vicende della cessione

Quelle procedure troppo complicate

di **Fausto Capelli**

Vorrei inserirmi nell'interessante dibattito tra il Luigi Zingales e il Adriano Giannola, presidente di Svimez, sulle vicende del Banco di Napoli, ripreso negli articoli recentemente apparsi ne Il Sole 24 Ore. Ho analizzato, come giurista, le vicende riguardanti il Banco di Napoli nel periodo relativo alla sua privatizzazione che è stata avviata, nel 1996, con l'intento di completare l'attività di risanamento e di ristrutturazione dell'istituto. Negli anni precedenti, il Banco di Napoli spa aveva subìto pesanti perdite (citate da Zingales e da Giannola) e il ministero del Tesoro aveva cercato di far fronte a tali perdite con l'erogazione di aiuti pari a 2mila miliardi di lire.

Tale erogazione costituiva però un aiuto illegittimo in base alla normativa comunitaria, spingendo la Commissione europea a introdurre una procedura contro l'Italia, per violazione della normativa sugli aiuti di Stato, terminata con la decisione del 29 luglio 1998 (Gazzetta Ufficiale delle Comunità europee n. L. 116 del 4-5-1999). Con il Decreto legge n. 497/1996 è stata quindi disposta la privatizzazione del Banco di Napoli spa che si sarebbe dovuta realizzare tramite la cessione del 60% del suo capitale detenuto dalla Fondazione Banco di Napoli, mediante una gara d'asta (cfr. art. 2 della Decisione della Commissione europea citata). Avviata la gara d'asta, è stata presentata un'offerta di acquisto da parte del Mediocredito centrale per un importo pari a 400 miliardi di lire, di molto superiore a quella presentata congiuntamente dalla Banca nazionale del lavoro e dall'Istituto nazionale assicurazione (Ina) (61 miliardi). Il Mediocredito centrale avrebbe però dovuto indicare anche il nome di una banca che si sarebbe dovuta associare all'operazione per occuparsi della gestione operativa del Banco di Napoli. Non avendo indicato il nome di tale banca operativa, il ministero del Tesoro, invece di riaprire la gara d'asta, ha dichiarato decaduto il Mediocredito centrale e ha aggiudicato la gara agli altri due offerenti (Bnl e Ina) per l'importo di 61 miliardi di lire. Tale frettolosa conclusione della procedura d'asta ha meravigliato la stessa Commissione europea (cfr. punto n. 3 della decisione citata) perché si è sbrigativamente preferito accettare un'offerta di 61 miliardi di lire rispetto a una di 400 miliardi di lire.

Conclusa la gara d'asta, la Banca nazionale del lavoro (le cui azioni, per inciso, erano detenute per la totalità dallo stesso ministero del Tesoro), ha acquisito il 49% del capitale del Banco di Napoli messo in gara, mentre l'Istituto nazionale delle assicurazioni ha acquisito il 51% dello stesso capitale messo in gara. Successivamente (1997-1999), dopo che la Commissione europea aveva completato la sua decisione, è intervenuto un fatto straordinario e certamente imprevedibile.

La banca San Paolo-Imi, che avrebbe certamente potuto partecipare alla gara d'asta in precedenza menzionata, ma non l'ha fatto, ha manifestato nel 1999 l'intenzione di lanciare un'Opa per acquisire il controllo del capitale del Banco di Napoli Spa messo all'asta, ormai ceduto per il 51% all'Ina e per il 49% alla Bnl. L'Opa era stata lanciata da San Paolo-Imi per un valore di mille miliardi di lire, in quanto riguardava la parte del capitale del Banco di Napoli Spa messo all'asta nella procedura sopra menzionata. A seguito, però, di un intervento della Consob, San Paolo-Imi è stata costretta a lanciare un'Opa per la totalità delle azioni del Banco di Napoli Spa. Il risultato di questa operazione è stato che San Paolo Imi ha versato per la totalità delle azioni del Banco di Napoli l'incredibile importo di seimila miliardi di lire!

La conclusione di questa operazione, per quanto riguarda la Fondazione del Banco di Napoli, che era proprietaria del 60% del capitale del Banco Spa, acquisito, come sappiamo, per 61 miliardi di lire, da Bnl e da Ina, è stata quindi la seguente. L'importo di 61 miliardi di lire aumenta miracolosamente, senza che Bnl o Ina abbiano fatto alcunché, di sessanta volte e si tramuta in 3.600 miliardi di lire. In sostanza, la Fondazione del Banco di Napoli è stata costretta a cedere nel 1997 per 61 miliardi di lire, a Bnl e a Ina, un capitale che tali società acquirenti hanno visto trasformarsi, due anni dopo, nel 1999, in 3.600 miliardi di lire! Orbene, poiché il ministero del Tesoro, al momento dell'Opa predetta, deteneva ancora circa il 20% delle azioni del Banco di Napoli, lo stesso ministero ha ottenuto, anche da quest'ultima operazione, un beneficio di circa mille miliardi di lire.

Un caso del genere integra quantomeno gli estremi dell'art. 2041 del Codice civile relativo all'arricchimento senza causa. In effetti, nell'operazione appena descritta, il ministero del Tesoro si è arricchito ai danni della Fondazione del Banco di Napoli, la quale avrebbe diritto a un indennizzo, in base all'art. 2041 del Codice civile citato. Ciò si deduce dalla relazione che è stata a suo tempo presentata al Parlamento italiano per giustificare l'introduzione dell'art. 2041, che riconosce il diritto a un indennizzo in caso di arricchimento senza causa, in quanto ciò corrisponde: «Agli scopi di giustizia e di equità che l'ordinamento giuridico deve realizzare, specie se vuole esprimere dal suo seno uno spirito di solidarietà. Questo spirito non può tollerare spostamenti patrimoniali disgiunti da una causa giustificatrice».

Tale indennizzo a favore della Fondazione del Banco di Napoli, sarebbe a maggior ragione giustificato dal fatto che la Fondazione svolge da tempo attività benefiche a Napoli e in Campania e sostiene iniziative importanti per la tutela dei beni culturali, dedicandosi altresì ad azioni di rilievo in materia sociale. Anche questi aspetti dovrebbero essere tenuti in considerazione.

Professore di Diritto dell'Unione, Università di Parma

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONVEGNO

Un'economia più giusta dopo gli anni della crisi

di **Carlo Marroni**

«L'economia è una scienza umanistica». Il cardinale Gianfranco Ravasi cita il premio Nobel Amartya Sen per proporre una prospettiva di come le scienze economiche sono uno spettro enorme di relazioni e condizioni umane che solo in parte hanno a che fare con banche e borse: «Interrogarsi sull'economia non significa interrogarsi solo sulla finanza, che per me è uno strumento, e purtroppo oggi assistiamo a una bulimia degli strumenti e a una anoressia dei fini». Il presidente del Pontificio Consiglio per la Cultura ha presentato ieri, insieme a Giuliano Amato – nella sua veste di presidente della Fondazione Cortile dei Gentili – il convegno "Verso una economia più umana e giusta, un nuovo paradigma economico inclusivo in un contesto di diseguaglianze crescenti" che si terrà il 21 settembre prossimo, a Palazzo Borromeo, sede dell'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede. Moderati dal direttore de Il Sole 24 Ore, Roberto Napoletano, interverranno Angus Deaton, Nobel per l'economia 2015, e gli economisti Jean Paul Fitoussi e Dominique van der Mensbrugghe, dopo i saluti introduttivi di Ravasi, dei presidenti di Senato e Camera, Pietro Grasso e Laura Boldrini, dell'ambasciatore Daniele Mancini – che conosce bene il tema avendo rappresentato l'Italia in India – e con le conclusioni del ministro del Lavoro, Giuliano Poletti. Il Cortile dei Gentili è una struttura del dicastero della Cultura, nata nel 2011 su impulso di Ravasi per favorire l'incontro e il dialogo tra credenti e non credenti: «È un orizzonte che permette il confronto in maniera totalmente libera, nella diversità delle prospettive» ha aggiunto Ravasi. Il convegno affronterà quindi il tema delle disuguaglianze economiche, acuite dalla lunga crisi, anche se nel corso degli ultimi 25 anni oltre un miliardo di persone è salito sopra la soglia di povertà, e il tasso di mortalità infantile si è dimezzato. Ma persiste un'enorme iniquità e quasi 800 milioni di persone soffrono la fame. Al centro anche il tema dello "sviluppo sostenibile", che in passato ha considerato forse troppo i fattori ambientali e dimenticato la persona, gli scartati, la dignità di chi non ha mezzi né lavoro. E nella nuova prospettiva «si deve molto a Papa Francesco, che è molto sensibile nel ricordare che lo sviluppo è sostenibile non solo se non danneggia l'ambiente, ma anche se non lascia indietro nessuno» ha osservato Amato nella presentazione. «Il dato più inquietante della lunga crisi delle nostre economie in questi anni, è stata la crescita spaventosa delle diseguaglianze, non caratterizzate dal fatto che chi guadagnava di più, guadagna ancora più degli altri, ma dal fatto che i ricchi hanno aumentato i loro patrimoni e gli altri sono andati indietro, e altri che erano indietro, indietro sono rimasti. Questo – ha aggiunto Amato – non è sostenibile, e oggi anche i cultori dello sviluppo sostenibile dicono che questo non è sostenibile, proprio come il surriscaldamento climatico, e che il pianeta sarà invivibile anche perché troppi sono rimasti indietro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RICONOSCIMENTI

Piero Boitani vince il Premio Balzan

Sono stati annunciati ieri i vincitori dei Premi Balzan 2016: Piero Boitani (Italia), Università di Roma "La Sapienza", per la letteratura comparata, Reinhard Jahn (Germania), Max-Planck-Institut, per le neuroscienze molecolari e cellulari; Federico Capasso (Italia/Usa), Harvard (Usa), per la fotonica applicata.

Piero Boitani, da anni prestigioso collaboratore del Domenicale del Sole 24 Ore, ha vinto per «per la sua straordinaria capacità di rappresentare la letteratura mondiale come un dialogo vivente con i classici dell'antichità, del Medioevo e dell'età moderna; per i suoi studi innovativi sulla storia della fortuna e della ricezione dei miti e dei temi fondamentali della civiltà occidentale; per il suo metodo filologico che espone il senso potenziale dei testi canonici, proiettandolo nel futuro». I premi hanno un valore di circa 685.000 euro per ciascuna delle materie. Metà sono da destinare dai premiati a progetti di ricerca. Premiazione il prossimo il 17 novembre a Roma.

PROPRIETARIO ED EDITORE: Il Sole 24 ORE S.p.A.

SEDE LEGALE - DIREZIONE E REDAZIONE:
via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano - Tel. 023022.1 - Fax 0243510862

AMMINISTRAZIONE: via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano

REDAZIONE DI ROMA: piazza dell'Indipendenza 23b/c - 00185 - Tel. 063022.1 Fax 063022.6390 - e-mail: letterealsole@ilsole24ore.com

PUBBLICITÀ: Il Sole 24 ORE S.p.A. - SYSTEM

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano
Tel.023022.1 - Fax 023022.214 - e-mail: segreteriadirezionesystem@ilsole24ore.com

© Copyright Il Sole 24 ORE S.p.A.

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo quotidiano può essere riprodotta con mezzi grafici o meccanici quali la fotoriproduzione e la registrazione.

Il responsabile del trattamento dei dati raccolti in banche dati di uso redazionale è il direttore responsabile a cui, presso il Servizio Cortesia, presso Progetto Lavoro, via Lario, 16 - 20159 Milano, telefono (02 o 06) 3022.2888, fax (02 o 06) 3022.2519, ci si può rivolgere per i diritti previsti dal D.Lgs. 196/03.
Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

MODALITÀ DI ABBONAMENTO AL QUOTIDIANO: prezzo di copertina in Italia €1,50 dal martedì al venerdì, €2 per le edizioni di sabato e domenica e lunedì. Abbonamento Italia 359 numeri del quotidiano in versione cartacea e digitale: €400,00 comprensivo di contributo spese di consegna (postale o in edicola). L'abbonamento Italia non comprende i magazine "IL – Intelligence in Lifestyle" e "How to spend it". Per l'abbonamento estero Europa, rivolgersi al Servizio Abbonamenti (tel. 02.30.300.600 oppure servizio.abbonamenti@ilsole24ore.com). Per il resto del Mondo è disponibile solo l'abbonamento al quotidiano in versione digitale. Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la richiesta via EMAIL all'indirizzo servizio.abbonamenti@ilsole24ore.com oppure via FAX al N. 023022.2885, oppure per POSTA a Il Sole 24 ORE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 10592 - 20111 Milano, indicando: NOME / COGNOME / AZIENDA / VIA / NUMERO CIVICO / C.A.P. / LOCALITÀ / TELEFONO e FAX/EMAIL. Altre offerte di abbonato sono disponibili su Internet all'indirizzo www.ilsole24ore.com/offerte. Non inviare denaro. I nuovi abbonati riceveranno un apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere offerte di prodotti e servizi del Gruppo Il Sole 24 ORE S.p.A. Potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi al Database Marketing de Il Sole 24 ORE. Informativa ex D.Lgs. n. 196/03 - Il Sole 24 ORE S.p.A. Titolare del trattamento tratta i dati personali liberamente conferiti per fornire i servizi indicati. Per i diritti di cui all'art. 7 del D.Lgs. n. 196/03 e per l'elenco di tutti i Responsabili del trattamento rivolgersi al Database Marketing, via Carlo Pisacane 1 - 20016 Pero (MI). I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti, al marketing, all'amministrazione e potranno essere comunicati alle società del Gruppo per le medesime finalità della raccolta e a società esterne per la spedizione del quotidiano e per l'invio di materiale promozionale.

SERVIZIO ABBONAMENTI: Tel. 02.30.300.600 (con operatore da lunedì a venerdì 8:30-18:00) - Fax 023022.2885 - Email: servizio.abbonamenti@ilsole24ore.com.

SERVIZIO ARRETRATI PER I NON ABBONATI: (non disponibili le edizioni cartacee più vecchie di 24 mesi dalla data odierna): inoltrare richiesta via email all'indirizzo servizio.cortesia@ilsole24ore.com oppure contattare telefonicamente il numero 02.30.300.600 allegando la fotocopia della ricevuta di versamento sul c.c.p. 519272 intestato a Il Sole 24 ORE S.p.A. oppure via fax al numero 02 opp 06 3022.2519. Il costo di una copia arretrata è pari al doppio del prezzo di copertina del giorno richiesto. Non verranno rimborsate le istanze relative ad edizioni più vecchie di 24 mesi dalla data odierna.

STAMPATORI: Il Sole 24 ORE S.p.A., via Busto Arsizio 36, 20151 Milano e via Tiburtina Valeria, Km 68,700, Carsoli 67061 (AQ) - Etis 2000 S.p.A., 8ª strada, 29 zona industriale, 95100 (CT) - Stampa quotidiana S.r.l., via Galileo Galilei 280/A, località Fossatone, 40059 Medicina (BO) - Stampa quotidiana Srl - Zona industriale Predda Niedda, strada 47 n. 4 - 07100 Sassari (SS) - B.E.A. Printing, Rue de Bosquet 16, Zona Ind. 1400 Nivelles (Belgio).

DISTRIBUZIONE ITALIA: m-dis Distribuzione Media S.p.A., via Cazzaniga 1 - 20132 Milano, Tel. 022582.1

Certificato Ads n. 7879 del 19-02-2015
Registrazione Tribunale di Milano n. 322 del 28-11-1965
La tiratura del Sole 24 Ore di oggi 13 Settembre 2016 è stata di 171.506 copie

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3ISZWFkZXJfQ29yTWV6IyMjZC5IcnJpY28jIyNJb3BlTb2xlIDI0IE9yZSMjUzEzLTA5LTIwMTYjIyMyMDE2LTA5LTEzVDE1OjAzQjMzWMMj1ZFUg==